# LA SIGNORA ALES
# UNA VITA PER GLI ALTRI

*autobiografia di Ales Ballabeni*

a cura di Gina Siliprandi

Stampato nel 2024 presso:
TeknoService sas - Reggio nell'Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

Ai miei figli Erminia e Maurizio

*“generosità significa dare più di quello che puoi”*

Khalil Gibran

# PREFAZIONE

*Ho conosciuto per un caso a dir poco fortunato la signora Ales Ballabeni molti anni fa. Dovevo riprendere il lavoro dopo la nascita di Annamaria, la mia seconda figlia, e stavo affannosamente cercando una persona fidata a cui poterla lasciare; dopo alcuni tentativi fallimentari grazie al passaparola incontrai una signora che ispirò subito fiducia, disponibile però solo tre giornate a settimana. L'ottima impressione ricevuta spinse mio marito e me ad accettare la sua disponibilità, alternandola con la presenza di una ragazza madre ospite dell'Istituto Buon Pastore della città. Dopo alcuni mesi la signora Ales si rese conto del grande bisogno di aiuto della mia famiglia – non c'erano nonni – e decise di coprire l'intera settimana. Ho precisato all'inizio "caso fortunato" perché la signora in questione si rivelò da subito molto capace e responsabile nel trattare una neonata, nell'accudirla con competenza e tenerezza come fosse una di famiglia.*

*Entrambe le mie figlie l'hanno sempre identificata come una persona di casa e ancora oggi la chiamano la Tata, le fanno visita e tengono i contatti con lei come con una persona di famiglia tanto cara da contagiare nell'affetto anche i loro consorti.*

*Aggiungo un particolare curioso: quando mia figlia più grande si preparava al matrimonio mi disse con molta semplicità di non offendermi, ma sarebbe andata con la Tata a scegliere il vestito da sposa perché lei l'avrebbe consigliata per il meglio, se ne intendeva e non avrebbe sbagliato. Così è stato. Io non mi sono offesa, anzi anch'io mi rivolgevo spesso a lei per suggerimenti, consigli e tanto altro, perché la signora Ales, come l'ho sempre chiamata, era ed è una persona saggia, di tanto buon senso e sa*

*dare le indicazioni più giuste e corrette in varie situazioni e ha condiviso per ventisette anni la vita della mia famiglia, le gioie e i dolori.*
*Quando l'ho conosciuta i suoi ragazzi frequentavano ancora le scuole superiori; la sua era una famiglia serena e gioiosa. Poi i ragazzi sono cresciuti, si sono sposati e lei è rimasta con il marito Federico. Sono nati quattro nipoti che però oggi sono lontani, particolarmente le figlie della figlia. Insieme al marito trascorreva periodi di vacanza a casa loro, mentre qui in provincia di Reggio raggiungeva i due figli maschi del figlio, terminata la mattinata in casa nostra, in treno fino a Scandiano, poi in bicicletta ad Arceto. Non si è certo risparmiata! Diceva spesso: "Se torno a nascere la prima cosa che faccio è prendere la patente!".*
*Il marito, dopo un periodo di malattia l'ha lasciata sola e oggi lei accusa tanto la solitudine e il vuoto della casa dopo una vita fatta di affetti, lavoro, interessi condivisi.*
*La vedo spesso triste e piena di rimpianti per ciò che è stato. Per questo motivo ho sentito il dovere di farmi raccontare la sua vita, la sua storia. Vedersela scritta e poterla rileggere, sarà forse un po' come riviverla e rievocare il tempo passato speso con generosità per tutti coloro che hanno incrociato la sua strada. Spero che questo l'aiuti a riempire il vuoto che ora sente intorno a sé e che addolcisca così la sua solitudine.*

*Reggio Emilia, autunno 2019*

**Gina Siliprandi**

## La nascita e i primi anni

Io sono nata il 29 settembre 1936 a Rio Saliceto in casa di mio nonno materno perché la mia mamma si è sposata dopo la mia nascita; il motivo dipende dal fatto che mio padre voleva andare ad abitare per conto suo perché in famiglia in casa dei suoi genitori e i suoi fratelli erano in tanti, troppi.
Quando mio padre ha trovato casa siamo andati ad abitare a Fosdondo a pochi chilometri da Correggio. Fino a quando sono rimasta in casa di mio nonno sono stata felice: tutti mi volevano un bene dell'anima e mi coccolavano; mia nonna però non c'era, era morta da tempo, mia madre non l'aveva neanche conosciuta. Ma dopo che siamo andati in casa nostra, a Fosdondo, la mia infanzia è stata un po' triste perché la mia mamma e il mio papà andavano a lavorare tutto il giorno e io rimanevo affidata a una vicina che non era molto socievole, anzi! I miei genitori erano entrambi operai, mio padre andava spesso a curare il giardino di un signore della zona, mia madre… non ricordo.
Ma dopo, quando ci siamo trasferiti a San Prospero di Correggio mi sono trovata bene, perché là c'erano tanti ragazzini/e più o meno della mia età; si giocava insieme e ci facevamo compagnia. Abitavamo nelle così dette case nuove, che invece erano vecchissime (il quartiere aveva mantenuto la denominazione del tempo in cui erano state costruite) e che ci sono ancora. Là avevo fatto tante amicizie e mi trovavo proprio bene. Sono rimasta in quella casa fino a che non mi sono sposata.

## La nascita delle mie sorelle

Dopo questo trasloco in famiglia eravamo in tre, i miei genitori e io, poi nel 1948 è nata mia sorella Milvia, quella che oggi abita a Bologna. All'epoca io era talmente ignorante in materia e ingenua che non mi ero assolutamente accorta che mia mamma era in attesa di un altro figlio. Innanzi tutto allora le donne indossavano vestiti ampi e lunghi, spesso ricoperti da grembiuloni altrettanto lunghi, inoltre io ero proprio all'oscuro di quelle cose lì, concepimenti, parti ecc. Poi nel 1950 è nata un'altra sorella, Catia, così in casa dopo l'ultima nascita eravamo in cinque.
Mia mamma è andata in risaia alcuni anni e mi ha lasciato a casa con due bambine, una che ancora non camminava, l'altra che aveva un anno e mezzo. Quando mia mamma ci ha lasciato per andare in Piemonte ha pianto per il dolore del distacco, ha pianto lei, ma ho pianto anch'io, l'impegno e la responsabilità erano troppo grandi per la mia età. Ma così ho allevato le mie sorelle, perché ero la più grande, avevo circa quattordici anni.

## Il primo lavoro

Sono andata a scuola dalle suore Cappuccine a Correggio: ho fatto le elementari, le medie e il primo anno di avviamento professionale presso il collegio Corso.
Poi mia mamma si è ammalata seriamente, è stata operata e dopo non ha più ripreso il lavoro. Ma in casa si doveva mangiare e allora ho cominciato a lavorare io. Ho lasciato la scuola e sono andata in fornace dove facevano i mattoni. Io, di neanche sedici anni, in mezzo a degli uomini adulti! All'inizio mi hanno messo

a sistemare i mattoni, successivamente mi hanno trasferito in ufficio, dove secondo me svolgevo bene i miei compiti, facevo l'aiuto segretaria. Oggigiorno per svolgere lavori d'ufficio le aziende cercano persone diplomate o laureate, allora non badavano ai titoli. Lavoravo bene ed ero apprezzata; purtroppo però dopo un po' che ero in ufficio mi sono accorta che il presidente della fornace, sposato, se l'intendeva con l'impiegata, la segretaria-capo; senza una spiegazione mi hanno mandata di nuovo a mettere a posto i mattoni. Ho capito in un secondo tempo la ragione del cambiamento: temevano che facessi la spia della loro tresca, della quale poi diverse persone erano a conoscenza, compresa la moglie del presidente, che era l'ostetrica del paese. Io la conoscevo perché aveva assistito mia mamma durante la nascita delle mie sorelle, ma non ho mai detto a nessuno quanto succedeva in ufficio.

Dopo un po' mio padre non ha più voluto che facessi quel lavoro tanto pesante; ho lasciato la fornace e ho cominciato a frequentare un corso della durata di tre mesi organizzato dal Sindacato per i disoccupati presso la parrocchia di Canolo. Era un corso per giovani che volevano imparare a cucire (*sarte*), a ricamare e a fare lavori di maglieria; per due giorni alla settimana si faceva cucito, altri due maglieria, un altro ricamo; il sabato non c'era lezione. L'ho frequentato con impegno, andavo tutti i giorni a Canolo in bicicletta (ricordo che nevicava sempre, perché erano mesi invernali), ma sono stata contenta perché là ho imparato a cucire, fare la magliaia e ricamare. Terminato il corso ho pensato di fare la magliaia perché allora era l'attività più richiesta, si trovava facilmente lavoro ed era redditizia. Sapevo però anche tagliare e confezionare abiti – conservo ancora tutti i modelli in carta che avevo fatto a quell'epoca. Ho comperato la macchina

da maglieria e per anni ho fatto questo lavoro mentre le mie sorelle andavano a scuola, studiavano.
Mio papà allora era diventato presidente dell'ECA (aveva privatamente conseguito il diploma di ragioniere) e lavorava alla Camera del Lavoro come rappresentante dei pensionati; la situazione economica in casa andava un pochino meglio. Perciò le mie sorelle hanno potuto continuare gli studi: Catia è ragioniera, Milvia ha anche frequentato l'università – lettere, ma non ha terminato il corso di studi, le mancava la tesi. Come magliaia lavoravo per delle ditte di Carpi – Carpi era il centro principale della confezione di maglie in tutta l'Emilia; ho fatto la magliaia finché non mi sono sposata.
Quando ero in fornace ho conosciuto il ragazzo che poi è diventato mio marito; ci siamo frequentati per sei anni fino a quando ci siamo sposati.

**Giochi, giocattoli, divertimenti**

Giochi, o meglio giocattoli, non ne possedevo. Avevo solo delle bambole di pezza e giocavo con quelle insieme alle bambine e ai bambini del quartiere, che come me non avevano giocattoli perché erano tutti poveracci. Io poi non avevo un carattere espansivo, ero piuttosto chiusa. Si giocava così, ma soprattutto con le femmine. Poi una volta a una fiera mia mamma mi aveva comperato uno di quei cartoncini che contenevano, incollati, dei tegamini coi quali giocavamo a fare da mangiare per le bambole di pezza.
Momenti lieti della mia infanzia non ne ho, anzi devo dire che la nascita di mia sorella Milvia è stata per me una delusione. Al momento del parto mio padre mi ha mandato a casa della nonna

paterna dove sono rimasta per la notte. Quando sono tornata a casa il giorno dopo, ho visto un bel fagottino di fianco a mia mamma a letto e… mia mamma era normale, stava bene; nessuno mi aveva detto niente e io non mi ero accorta che era incinta, un po' perché lei non era cresciuta tanto, un po' perché portava vestiti arricciati e ampi grembiuloni.
Quando invece è nata Catia, la sorella più giovane, mio padre mi ha mandato di nuovo a casa di sua madre dove sono rimasta alcuni giorni (era la nonna paterna perché quella materna che aveva perso un figlio a causa di un ictus e non si era ripresa dal dolore era già scomparsa). Allora avevo capito che si ripeteva la situazione di una nascita perché mio padre aveva detto le stesse parole usate per allontanarmi da casa quando era nata Milvia. Però questa volta mia madre è stata malissimo e ha rischiato di morire; ha avuto una forte emorragia ed era tanto debole che non poteva neppure essere spostata per raggiungere l'ospedale, era bianca come un cadavere. Ricordo ancora, come se fosse ora, la paura che ho avuto di perderla, tanto che allora le dissi, come un rimprovero, che stava soffrendo tanto per colpa di una nuova bambina (*la signora Ales scuote la testa e sorride amaramente di sé stessa a significare di avere espresso allora un pensiero meschino, perché di un'altra figlia/sorella non ce ne era bisogno*). Mia madre aveva allora circa trentasette/trentotto anni.
Così, vede, di soddisfazioni o gioie particolari nella mia infanzia non ne ho avuto.
Però non sono mai stata in risaia; mia madre invece sì, per due volte. Non so dire il dolore suo e mio per il distacco quando arrivava il momento della sua partenza: suo per l'angoscia di lasciare a casa tre figlie, mio per la preoccupazione di non essere

all'altezza del compito e della responsabilità di dovermi occupare della casa e delle mie sorelle che erano così piccole!
Sono invece andata con lei in campagna diverse volte a spigolare, cioè a raccogliere le spighe di grano rimaste nei campi dopo la mietitura che allora veniva fatta a mano. Inoltre per parecchi anni sono andata a vendemmiare. Andavo dai miei nonni paterni, rimanevo là a dormire; mia nonna mi voleva un gran bene, e anche i fratelli di mio padre, due erano carabinieri; tra le zie ce ne era una che non mi sopportava, era gelosa di me: suo marito, un fratello di mio padre aveva la cirrosi anche se non beveva, stava molto male; e lei a causa di questo odiava tutti. In campagna nelle famiglie molto numerose le donne – madri, nonne, figlie, nuore – facevano le resdore (*responsabile della gestione della casa*) a turno una settimana a testa, gestivano cioè la routine quotidiana (spesa, pranzi e cene, bucato ecc.) per tutti; questa era una consuetudine diffusa nei contratti a mezzadria. Bene, quando era il turno di questa zia, per me non c'era mai un posto a tavola, e naturalmente niente da mangiare. Allora mia nonna, e anche i miei zii, che vedevano questi dispetti immeritati, sottraevano di nascosto del cibo e me lo portavano quando andavo a letto. Le altre zie e tutti mi volevano un gran bene e mi trattavano al pari dei loro figli. Era cattiva, senza un motivo preciso se non il fatto che non mi poteva vedere. E pensare che era sorella di don Wilson Pignagnoli! Don Wilson però era un prete un po' particolare.

**Primo giorno di scuola**

Come ho già detto ho frequentato le scuole a Correggio presso il collegio delle suore Cappuccine, suore di clausura. Ho frequentato, come le mie sorelle, tutti gli anni scolastici lì; mio padre era presidente dell'ECA, guadagnava a sufficienza, pertanto ci hanno accettato.
Il mio primo giorno di scuola è stato una delusione perché le mie compagne di classe erano tutte appartenenti alle famiglie bene di Correggio: Recordati, Cagarelli, Giaroni, Rinaldini; erano tutte bambine figlie di signori, io mi sentivo una mosca bianca in mezzo a loro perché provenivo da una famiglia modesta, però devo dire che nessuna di loro ha mai ostentato superiorità o mostrato differenze sociali. Io restavo in collegio fino a sera; quando alcune mie compagne e io ci avviavamo verso casa le suore ci davano un bidoncino per il latte che portavamo alle sorelle Vezzani, che avevano una stalla per il latte; queste ci regalavano una manciata di castagne che mangiavamo strada facendo (*la signora Ales ride mentre lo racconta*), a volte c'era qualche baco, ma mangiavamo anche quello perché alla sera era buio e il tragitto lungo (tra Correggio e San Prospero ci sono alcuni chilometri). Al mattino poi riprendevamo i bidoncini pieni di latte e li portavamo alle suore. Eravamo in tre bambine, quando al collegio ci vedevano arrivare dicevano: "Ecco che arrivano le campagnole!", il che non ci piaceva molto, ma ci trovavamo bene.
Ricordo un particolare: a quell'epoca le scarpe venivano fatte su misura da un calzolaio che veniva a casa a prendere le misure agli adulti. Un anno - quando venne il calzolaio per i miei - qualcuno suggerì di fare confezionare un paio di scarponcini anche

per me, ma di abbondare con la misura affinché potessi utilizzarli almeno per due anni. All'inizio dell'inverno una mattina di pioggia e freddo indossai per la prima volta gli scarponcini che non avevo mai provato, erano decisamente troppo larghi; mia mamma cominciò a piangere dal dispiacere; io la consolai dicendo che avrei messo diverse paia di calze e così feci. A scuola però, non disponendo di altre calzature, indossavo sempre gli scarponi, che essendo larghi nonostante le molte calze, facevano rumore mentre camminavo e le suore brontolavano. Qualche giorno dopo una mattina mi si avvicina la figlia di Recordati, mi porge un pacchettino e mi dice che me lo inviava la sua mamma: conteneva un paio di graziose pantofoline che da allora ho sempre messo al posto degli scarponi mentre stavo all'interno del collegio o in classe.
Al termine delle elementari ho dato l'esame d'ammissione alla scuola media presso le scuole comunali insieme alle mie compagne, poi ho frequentato la prima media e parte della seconda sempre nel collegio delle suore, poi… ho lasciato la scuola perché in casa c'era bisogno. E ho cominciato a lavorare, avevo circa dodici/tredici anni, ero minutina, magrolina ma… è andata così. Ho collaborato a mandare avanti la famiglia.
Non ho avuto un'infanzia e un'adolescenza felici. Pazienza!

## Il lavoro in fornace

A sedici anni ho cominciato a lavorare nella fornace di Fosdondo, a mezzo chilometro da casa mia.



Ales Ballabeni

E lì ho conosciuto quello che poi è diventato mio marito. Io avevo sedici anni, lui qualcuno di più. Mio padre era contrarissimo a che ci frequentassimo, probabilmente aveva ragione, eravamo molto giovani; io ero innamoratissima di questo ragazzo, ma anche lui di me. Allora quando veniva a casa mia ci accontentavamo di passeggiare lungo il viottolo di casa con le mie sorelle per mano; mio padre era severissimo, era tremendo. Era veramente un padre padrone! Non posso dire che era cattivo, perché si preoccupava della nostra salute, della nostra educazione, ma era troppo rigido. Ricordo che un giorno non avevo fatto i compiti di casa, ero già andata a letto, lui ha controllato e mi ha fatta alzare per farli.

Quando lui andava a scuola a pagare la retta o a chiedere del nostro comportamento, le suore lo ricevevano anche senza il velo e gli davano buone notizie, anche su di me. Dopo che avevo

lasciato la scuola fin che c'erano le mie sorelle andavo al collegio a trovarle, a salutarle perché ne avevo un buon ricordo.

**È stato un fidanzamento?**

Alla fornace io all'inizio spostavo i mattoni. Federico Malagoli, il mio moroso, svolgeva lo stesso lavoro però lui ha iniziato quasi subito a trasportarli, faceva il camionista. Col tempo mio padre mi lasciava andare qualche volta al cinema a Correggio con lui, ma poche volte. E lui era un po' birichino, ogni tanto scappava, andava a divertirsi da solo, considerata la severità di mio padre. Ci spostavamo in bicicletta. Poi due volte mio padre mi ha permesso di andare a ballare con lui, sempre a Correggio, mai più lontano. Mio padre è stato severissimo anche con le mie sorelle, finché è stato in grado di dire la sua ha comandato tutti. Per ottenere qualche permesso prima chiedevo a mia madre, che era buona, capiva e mi diceva sempre di sì, poi si affrontava mio padre, lei si metteva in mezzo tra lui e me e a forza di chiedere alla fine lui cedeva.
La prima volta che siamo andati a ballare mio padre mi ha dato il permesso perché Federico aveva ricevuto un invito gratuito e non voleva farglielo sciupare. A Canolo per San Paolo c'era la sagra, una festa grande come la Giareda a Reggio. Naturalmente mio padre non mi permetteva di uscire, allora mi veniva a prendere una mia zia e insieme gli raccontavamo qualche bugia che lo convinceva a lasciarmi andare. Lì ho imparato a ballare; ma lui in genere non era un gran ballerino, e io non sapevo proprio ballare, però lo seguivo nei passi e ci arrangiavamo; quando ho imparato un po', ci sarei andata più spesso ma non ci sono state occasioni, anche perché lui non ci teneva.

Durante la mia giovinezza non ho conosciuto grande libertà, anzi ne ho avuto pochissima fino a quando non mi sono sposata. Mio padre era veramente severissimo, aveva un carattere molto rigido, però, come ho già detto, teneva molto alla famiglia, era particolarmente attento a non farci mancare niente ed era molto giusto, non faceva differenze tra noi figlie. Poiché le mie sorelle hanno potuto studiare, mentre io ho dovuto di necessità lasciare la scuola, lui ha cercato di compensare questa mia mancata opportunità attivando una assicurazione a mio favore che è durata fino alla sua morte. Io non ne sapevo niente; quando è deceduto l'assicurazione mi ha comunicato di avere una polizza a mio nome sottoscritta da mio padre; ciò mi ha dimostrato quanto mio padre desiderasse colmare la differenza di trattamento tra me e le mie sorelle. Ho poi scoperto che mia madre ne era al corrente ma aveva mantenuto il silenzio perché quel fatto fosse per me la sorpresa che lui mi aveva riservato. Con quella somma per ricordarlo ho comperato la mia prima macchina da cucire.
Mia mamma era un carattere mite, sapeva ballare, poi cantava sempre canzoni antiche che ancora oggi a volte sento per televisione e me la ricordano. Ma mia madre è stata sempre sottomessa a mio padre.
Divertimenti non ne avevamo, né io né le mie sorelle proprio a causa della rigidità di nostro padre che forse temeva troppi pericoli per noi, pertanto restavamo sempre in casa e ci facevamo reciprocamente compagnia. L'unico svago che ci era concesso alla domenica era andare nei campi dove passava la linea ferroviaria ad attendere l'arrivo di un'amica di mia mamma, la signora Maria, e i suoi due figli, un maschio e una femmina coetanei delle mie sorelle. Questa signora era una sarta che prima di sposarsi abitava nella casa di fianco alla nostra, era orfana di

madre; il padre si era risposato e la nuova moglie aveva il vizio di bere, vizio che aveva contagiato anche lui. La figlia Maria scappava dai genitori ubriachi e andava a sfogarsi con mia madre. Da sposata abitava a Reggio, ma tutte le domeniche tornava in treno in visita ai suoi a San Prospero di Correggio. Allora il treno della linea Reggio-Guastalla faceva una deviazione da Bagnolo in Piano per Correggio-Fosdondo prima di arrivare a Novellara; non faceva fermate intermedie in questo tratto. Perciò per raggiungere San Prospero l'amica di mia madre scendeva a Fosdondo, poi attraverso i campi a piedi arrivava alla casa dei suoi. E noi sorelle attendevamo la domenica per andare incontro a lei e ai suoi figli. (*dopo questo accurato racconto la signora Ales ride di sé, ma aggiunge con un po' di amarezza*) "Pensi come eravamo ignoranti! Era un divertimento quello?". Poi trascorrevamo la domenica giocando con quei ragazzi, chiacchierando, così.

Un'altra cosa che può considerarsi uno svago era la lettura: mio padre portava a casa molti libri per bambini e io, che ero la più vecchia e sapevo leggere, leggevo e spiegavo alle mie sorelle le fiabe e i racconti di quei libri. Tutto qui. Devo aggiungere che le mie sorelle ancora oggi ricordano come io le accudivo da piccole e sono sempre state riconoscenti: per il compleanno dei miei figli venivano in bicicletta a portare loro dei regali; ricordo che un anno il 25 gennaio, San Paolo-sagra di Canolo, insieme a loro è venuto anche mio padre, sempre in bicicletta nonostante nevicasse fortissimo, a portare una bella culla da bambola per Erminia e un altro giocattolo per Maurizio. Questo fatto aveva suscitato grande sorpresa nelle le mie sorelle che gli dissero apertamente che a loro mai aveva fatto un regalo per il compleanno. Forse invecchiando mio padre si era un po' addolcito!

## Il matrimonio

Dopo un po' di anni Federico e io abbiamo pensato di sposarci. Lui in casa mia era venuto raramente, ma questa volta doveva venire a chiedere la mia mano; mio padre, subito non era del parere perché secondo lui ero troppo giovane, avevo 23 anni. Dopo un po' di discussione mio padre ha acconsentito, però c'è stato un altro problema: Federico voleva sposarsi in Municipio, mio padre ha tergiversato un po' poi ha ceduto, mia madre invece no, non era d'accordo. Alla fine Federico ha detto che o andava bene così o "Ve la lascio qui!". Così mia madre ha ceduto, io non dicevo niente perché non sapevo da che parte stare. Ci siamo sposati in Municipio il 26 ottobre del '58 a Correggio; c'era il sindaco che ci aspettava, ma Federico non arrivava mai. Allora non c'erano i telefoni, non si poteva comunicare. Quando finalmente è arrivato, sua sorella l'ha giustificato dicendo che la macchina non partiva – ho scoperto dopo che invece si era scordato a letto perché era andato a dormire tardi. C'erano tutti i miei parenti, è stata una bella cerimonia anche se fatta solo in Municipio, ci ha sposato il vicesindaco, il sindaco si era stancato di aspettare.



(26 ottobre 1958) Federico ed Ales con le sue sorelle Milvia e Catia all'uscita del Municipio di Correggio

I miei figli però sono stati battezzati e hanno fatto tutti i sacramenti; Maurizio non ha voluto fare la Cresima perché si sentiva troppo grande, ma quando si è sposato il nostro parroco don Amos, che lo conosceva bene perché era sempre in parrocchia a giocare fin da bambino, l'ha portato senza problemi in Vescovado e l'ha fatto cresimare.



gli sposi col gruppo degli invitati

Dopo il matrimonio abbiamo festeggiato come si usava allora, con un rinfresco presso la pasticceria Sora, la migliore di Correggio. Poiché c'erano pochi parenti di mio marito, assenti perché sua madre era morta da poco, mia madre ha cucinato per tutti loro in casa nostra. Così abbiamo fatto doppia spesa.
Mio marito si è deciso a sposarsi perché in casa sua erano rimasti tre fratelli e una cognata che aveva già una bambina; tutto il carico familiare pesava su di lei e per lei era troppo. Federico mi diceva che non si sarebbe mai sposato se non ci fosse stato il problema sollevato da sua cognata che non ce la faceva più ad accudire quattro uomini più la bimba da sola, e io gli rispondevo che a quel punto non l'avrei aspettato.
Dopo i festeggiamenti siamo andati in viaggio di nozze. Siamo andati a Torino. Dovevamo viaggiare con la Topolino che ci

avrebbe prestato un suo zio; ma quella mattina c'era un nebbione che non lasciava vedere niente; allora suo zio che era capostazione a Reggio ci ha procurato i biglietti per il treno. Nella confusione dei preparativi si era persa la mia carta d'identità.
Arrivati a Torino c'era lo sciopero dei mezzi pubblici; i trasporti venivano effettuati da camion di militari; non avendo scelta abbiamo accettato il loro servizio, ma io avevo un tailleur con la gonna stretta e non riuscivo a salire; hanno dovuto sollevarmi. Quei militari ci hanno portato in un albergo di loro conoscenza; poiché io non avevo il documento d'identità ci hanno inviato dai Carabinieri, che vedendo dove avremmo alloggiato ci hanno raccomandato di fermarci solo una notte, poi di tornare da loro l'indomani che ci avrebbero suggerito un albergo diverso. Avevano le loro brave ragioni, quello era un albergo di appuntamenti, tutta la notte c'è stato movimento, su e giù, su e giù, non si è chiuso occhio. Quando il giorno successivo siamo tornati al Comando dei Carabinieri questi ci hanno dato l'indicazione per un altro alloggio dove siamo stati molto bene. Siamo rimasti a Torino tre giorni poi siamo andati a Milano da una mia cognata.
Tornati a casa abbiamo abitato per conto nostro in un appartamento a Canolo; è però venuto a stare con noi un fratello scapolo più vecchio di mio marito (*la signora Ales assume un tono di voce lamentoso ad indicare quanto la presenza di questo cognato fosse ingombrante*) che era noioso, di un noioso, direi insopportabile.
La cognata che accudiva tutti i fratelli e il padre prima del nostro matrimonio aveva deciso di non farsi più carico di tanti cognati e aveva incoraggiato questo fratello a venire ad abitare con noi; poi fortunatamente questo fratello ha trovato la morosa, si è sposato ed è andato per conto suo; però è rimasto con noi un anno e

mezzo! Abitava comunque in un appartamentino vicino a noi lasciatogli dal padre: ha avuto un figlio, Marco, che praticamente abbiamo tirato su noi perché la madre/moglie si è ammalata molto presto ed è morta.

## La nascita dei nostri figli

Io sono rimasta incinta subito dopo il matrimonio; sono nati due gemelli: un maschio, Maurizio e una femmina, Erminia.
Mio cognato era ancora con noi, era cattivo perché tutte le sere quando mio marito tornava a casa – faceva il camionista - gli raccontava che io avevo mangiato le solite cose (frutta acerba che era l'unico alimento che non mi procurava nausea) così mio marito mi sgridava. Siamo poi andati dal medico che ci aveva rassicurato che la sostanza rimaneva nello stomaco nonostante le nausee; infatti io crescevo.
È venuta l'ostetrica (allora usava che le ostetriche effettuassero i controlli a domicilio delle mamme in attesa) e un giorno mi ha detto che alla visita lei sentiva qualcosa di diverso, poi ha aggiunto: "Non vorrei che fossero due!" Io ho cominciato a piangere perché stavamo preparando tutto il necessario per un solo neonato. L'ostetrica mi ha mandato a Reggio dal dottor Valli che ha confermato che i feti erano due. Così sono giunta a termine della gravidanza sempre più grossa.
Sono nati due bambini uno di Kg 3,6, l'altro di Kg 3,4. Il parto è stato lungo, laborioso e difficile; io sono stata male male; non avrei voluto ripetere l'esperienza! Fortunatamente non è capitato. Siamo tornati a casa con questi due bambini e li abbiamo tirati su come meglio potevamo.



Erminia e Maurizio a pochi mesi

Io sono entrata in ospedale qui a Reggio il 1° novembre, un po' in anticipo rispetto alla data prevista, perché il dottor Valli mi aveva consigliato di anticipare il ricovero in considerazione della distanza da Canolo a Reggio; sarebbe stato meglio essere già in ospedale alle prime avvisaglie per non dovere correre ed entrare all'ultimo momento. Allora l'ospedale era situato in quella che oggi è via Dante Alighieri, di fianco alla Questura odierna – infatti era denominata semplicemente Via dell'Ospedale; era un vecchio edificio con enormi stanzoni con molti letti. Al mio arrivo il dottor Valli disse che era meglio non sistemarmi in sala travaglio per evitare che io mi spaventassi sentendo gli urli e i lamenti delle partorienti. C'era una signora in una camera a pagamento che aveva appena partorito e aveva perso il bimbo,

che aveva chiesto di ospitare una futura mamma nella sua camera per avere compagnia, allora i medici (tra loro c'era anche il dottor Aguzzoli) mi avevano sistemato in camera con lei; quando la suora del reparto mi ha visto lì, mi ha investito con insulti e rimproveri accusandomi di volere essere trattata come una privilegiata, malgrado anche la mia vicina di letto dicesse che quella di avere in camera una compagna era stata una richiesta sua. Inoltre quella suora mi rinfacciava di non avere mai un ago in mano per preparare i corredini per i gemelli come se io non avessi già provveduto. Se mi incontrava nei corridoi – i medici mi avevano detto di camminare e non stare sempre a letto – mi ordinava di rientrare in camera perché gironzolando nel corridoio davo scandalo con quel pancione. Alla domenica però mi è venuta a chiamare perché andassi alla santa messa; ma io le risposi che non volevo andare in chiesa a scandalizzare i partecipanti e non ci andai. Sembrava che mi odiasse perché ero stata messa in quella camera!

Poi finalmente è arrivato il momento di partorire; sono entrata in sala parto alle 11,30 di notte e sono uscita alle 8 del giorno dopo; ci sono state quattro ore di distanza tra un bimbo e l'altro. A un certo punto è arrivata la suora terribile che mi ha sgridato perché non avevo ancora partorito. Era presente il dottor Gualerzi che, sentendola aggredirmi in malo modo, l'ha invitata a uscire dalla stanza e di non farsi più vedere perché non era il caso di rivolgersi a una paziente con quel tono. La suora gli ha risposto che mancava una culla, ma il medico le ha detto che la culla non pagava l'affitto perciò che la preparasse e se ne andasse. Successivamente quando sono rientrata in camera il medico mi aveva prescritto di bere delle spremute di agrumi ma la

suora non me le dava, era dispettosa e cattiva. È nato prima Maurizio poi dopo quattro ore Erminia. Maurizio era un bambino delicato e appena in camera, forse perché la sua culla era vicino alla finestra che aveva vari spifferi, si è preso una broncopolmonite. Il primario, professor Cugnolio, che non aveva una buona fama, quando è passato per la visita mi ha detto che il giorno dopo avrebbe provveduto a farmi un raschiamento, pratica che lui faceva brutalmente senza tanti scrupoli. Ma fortunatamente per me, un suo aiuto, il dottor Panciroli, che aveva un occhio di riguardo nei miei confronti, decise di farmi una bella lavanda calda che avrebbe sistemato tutto evitando così il bisogno del raschiamento programmato dal primario. Infatti alla sera alle nove io sono stata dimessa e sono tornata a casa. La maggior parte dei medici ostetrici allora facevano veramente soffrire le partorienti senza tanti scrupoli; oggi so che sono molto più attenti a evitare il dolore quando è possibile, aiutano il parto e se necessario intervengono con un cesareo. A me avrebbero dovuto farlo perché per fare uscire Erminia è stato usato il forcipe: la bimba era sfigurata e la mia sofferenza è stata enorme.
Dopo una settimana Maurizio è stato ricoverato in pediatria, reparto diretto dal professor Simonini, perché aveva la febbre alta e la bronchite; malanno questo che l'ha tormentato fino all'età dello sviluppo. Quando aveva sette mesi lo abbiamo portato al mare perché migliorasse, ma, come ho detto, tutti gli anni d'inverno si ammalava con bronchiti varie.

## Il lavoro di mio marito Federico

I figli crescevano e noi ci eravamo assestati bene. Quando ci siamo sposati mio marito faceva il camionista in fornace. In seguito ha sostituito un fratello di sua madre all'Asso, pure lui camionista, che aveva avuto un infarto, per mantenergli il posto durante il congedo per malattia. Una volta guarito questo zio ha ripreso il lavoro nell'azienda Asso ma ben presto si è reso conto che non era più in grado di fare gli sforzi che erano necessari per tirare su mucche nel camion, perciò si è ritirato e ha venduto il camion. Con un po' di fatica l'ha comprato mio marito che ha così iniziato a lavorare per l'Asso come trasportatore, ma non era dipendente, era qualificato come piccolo artigiano, cioè autonomo. Lavorava parecchio e con il suo guadagno siamo riusciti a comperare questo appartamento, dove abito ancora.



Federico in età lavorativa

Quando siamo venuti ad abitare qui a Reggio era il marzo del 1953; a ottobre i bambini hanno cominciato a frequentare la scuola elementare, compivano sei anni.
Mio marito ha continuato a fare il trasportatore fino a quando i ragazzi hanno terminato le superiori; Erminia ha frequentato l'Istituto Tecnico Femminile e ha conseguito il diploma di dietista; è sempre stata molto brava a scuola e avrebbe continuato all'università. Maurizio invece ha fatto l'Istituto per Geometri,

ha il diploma, ma ha deciso di non proseguire gli studi. Alle Medie i due ragazzi erano nella stessa classe, Erminia se la cavava molto bene con poco sforzo, Maurizio invece pur impegnandosi faceva fatica; ha ripetuto la terza. Giocava al pallone ed era molto bravo tanto che i dirigenti della Ternana l'avevano chiamato nella loro squadra. Lui ha accettato di andare via da casa per due anni; oltre gli allenamenti però l'hanno obbligato a frequentare una scuola, quella per geometri. Dopo due anni è tornato a casa e ha continuato lo studio all'Istituto Secchi dove ha conseguito il diploma finale.
L'ultimo anno un giorno è venuto a casa dicendo che non sarebbe più andato a scuola, che avrebbe smesso di frequentare perché non ne aveva più voglia. Alcuni giorni dopo abbiamo ricevuto una lettera dalla presidenza che ci invitava a un colloquio; sono andata io, mentre attendevo di essere ricevuta c'era un altro genitore che mi aveva anticipato che avrei ricevuto brutte notizie e che avrei pianto dal dispiacere. Ho saputo invece che mio figlio si era aggregato a un compagno che seminava zizzania in tutta la scuola e che cercava di convincere chi lo ascoltava a smettere di frequentare; ma preside e insegnanti mi hanno raccomandato di incoraggiarlo a continuare la frequenza. Siamo riusciti a fargli cambiare idea; così passato quel momento di crisi, Maurizio ha ripreso normalmente le lezioni e ha concluso il percorso positivamente.
Mio marito all'epoca aveva deciso che se i ragazzi avessero voluto frequentare l'università, lui avrebbe continuato a fare il camionista; ma Erminia, vedendolo sempre molto stanco alla sera al ritorno dal lavoro, ha scelto di rinunciare allo studio e di cercare un lavoro per permettere a suo padre di cessare la sua faticosa attività.

Così mio marito ha venduto il camion e ne ha acquistato uno più piccolo, ha continuato a fare l'autotrasportatore per il corriere Barbieri che aveva sede sul Lungo crostolo; quando questa ditta ha chiuso lui ha continuato a fare l'autista per la Federazione delle Cooperative, dove è rimasto fino a che non è andato in pensione. Per la Federcoop ha lavorato anche nella conduzione di un negozio di articoli sportivi che poi è fallito a causa della cattiva gestione amministrativa del responsabile; allora gli hanno dato il posto di fattorino che era rimasto vacante. Ha insomma fatto tanti lavori diversi, e ovunque gli hanno voluto bene perché era buono, faceva piaceri a tutti, non si tirava mai indietro. Si è comunque trovato molto bene ovunque grazie alla sua disponibilità e al suo carattere.
La casa dove abitiamo era inizialmente della GESCAL, ma chi l'aveva presa non riusciva a pagare il riscatto e l'aveva messa in vendita. Mio marito ne è venuto a conoscenza e ha deciso di comperarla pensando che i bambini avrebbero iniziato ad andare a scuola e a Canolo c'erano solo le scuole elementari; inoltre lui, trasferendosi a Reggio si sarebbe avvicinato al posto di lavoro. Quando ha raggiunto l'età della pensione gli hanno proposto di lavorare per altri due anni per ottenere un assegno più alto perché con tanti cambiamenti avrebbe percepito una pensione molto modesta.
Perciò mentre i ragazzi frequentavano le superiori, ho pensato di riprendere a fare qualcosa anch'io. Non potevo cercare lavori impegnativi perché avevo la casa e la famiglia. Una conoscente mi ha indicato un lavoro che mi impegnava due giorni alla settimana (dovevo accudire una bambina mentre la madre era al lavoro), non era un granché però tanto per cominciare… Poi la suocera di Deanna, così si chiamava questa signora mi informò

che un'altra famiglia (la vostra) cercava una persona seria per tenere due bambine di cui una di 4 mesi – l'altra andava all'asilo - ed eventualmente fare qualche lavoro in casa compatibilmente con la cura della piccola. Ho così completato la settimana con altre tre mattine. L'anno successivo visto il grande bisogno che c'era in quella famiglia (la vostra) per mancanza di nonni ho deciso di venire da voi tutti i giorni, anche perché la signora Deanna non aveva più tanta necessità dato che la sua bimba Silvia aveva cominciato la scuola. Pensavo di lavorare ancora solo qualche anno e invece … ho continuato a frequentare la vostra famiglia per 27 anni; ho cessato solo perché ho dovuto prendere in casa mia madre che era rimasta sola a Correggio e doveva essere accudita. La mattina in cui ve l'ho comunicato piangevo per il dispiacere di lasciare delle persone che erano diventate parte della mia famiglia e dei miei affetti.

**I figli cominciano a lavorare e se ne vanno**

I ragazzi hanno cominciato a lavorare: Erminia inizialmente ha lavorato nello studio dove faceva pratica un mio cognato presso il commercialista Ruozi, poi per quattro anni circa ha lavorato come impiegata presso la ditta Magnani nella zona industriale vicino al Crostolo – in quel periodo, mentre faceva una consegna di libri, è stata aggredita e morsicata da un cane con ricorso al Pronto Soccorso.
In quella zona industriale c'era anche la ditta Lombardini dove lavorava in qualità di disegnatore tecnico-meccanico Antonio Masi, che Erminia aveva conosciuto a casa di una sua amica. I due giovani hanno cominciato a frequentarsi; lui aveva vinto un

concorso ed era stato assunto, proveniva dal Molise e aveva trovato insieme a un collega un appartamento che avevano arredato con molto gusto. Io ero contenta che mia figlia lo frequentasse; lui mi sembrava una persona seria e volonterosa e io pensavo: "Sono giovani, ma se si sposano, sono qui vicino a noi, lavorano entrambi, possono stare bene".
Purtroppo lui ha avuto una forte depressione provocata dall'avversione che subiva dai colleghi sul lavoro a causa della sua origine meridionale. Per curarsi è tornato al suo paese, ha lasciato l'impiego e non è più tornato. Non ha però interrotto il rapporto con nostra figlia; hanno continuato a vedersi e sentirsi; siamo andati anche mio marito e io a conoscere i suoi; lui veniva su oppure Erminia andava da lui a Termoli e dopo un po'si sono sposati. Lui non ha più voluto tornare da Lombardini e ha trovato lavoro là come idraulico, prima insieme a un socio che poi ha lasciato per scorrettezze professionali, in seguito da solo come artigiano molto richiesto e apprezzato.
Maurizio dopo la scuola e il servizio militare ha fatto alcuni lavoretti temporanei: un po' all'Asso, un po' a vendemmiare, un po' in cantina; poi è stato chiamato dalla Cooperativa Muratori di Reggiolo come geometra. Gli avevano assegnato un cantiere in via Adua; il lavoro era interessante, ma gli operai che lui doveva guidare nel lavoro erano piuttosto anziani e malvolentieri accettavano suggerimenti o critiche da un giovane. Così si è licenziato. Contemporaneamente ha deciso di sposarsi. È andato ad abitare vicino ad Arceto dove stava la sua fidanzata e ha iniziato a fare il magazziniere presso la ceramica Arpa; ancora oggi dopo 30 anni svolge quel lavoro; si lamenta perché i colleghi giovani non accettano ordini o disposizioni dai più vecchi di servizio – i tempi sono cambiati!

## Gli anni recenti e alcuni ricordi

Siamo rimasti qui soli, mio marito e io, con mia mamma, per la quale abbiamo tribolato non poco. Mia mamma è scomparsa alla soglia dei cento anni. Poco dopo la sua morte ha cominciato ad avere problemi di salute Federico.
Questa in sintesi è stata la mia vita. Non ho rimpianti, quel che ho fatto l'ho fatto sempre volentieri, col cuore, anche quando appena sposata ho preso in casa mio cognato ben sapendo che carattere aveva, ma a me interessava far piacere a mio marito e fare contento lui.
Quando sono nati i nostri figli mio padre e mia madre sono venuti subito a trovarmi, sono venuti in taxi e mi hanno portato dei fiori bianchi, lo ricordo ancora, dopo sessanta anni. Anche le mie sorelle guai per i miei figli, in fondo non c'era molta differenza di età tra loro, zie, e i miei bambini, nipoti; inoltre le mie sorelle volevano un gran bene a mio marito, di conseguenza stravedevano e stravedono ancora per i nostri figli.
Siamo anche diventati nonni. Giulia, che oggi ha trentasei anni, è stata la prima nipote (è figlia di Erminia). Appena è arrivata la notizia della sua nascita io sono partita da sola in treno, mio marito era al lavoro; gli ho lasciato un biglietto per comunicargli che andavo a Termoli perché era nata Giulia; lui mi ha raggiunto poco dopo (*la signora Ales ricorda ridendo la trepidazione provata all'idea di affrontare da sola un viaggio tanto lungo, ma confortata dalla gioia della bella notizia*). Mio marito sembrava impazzito dalla felicità quando ha visto la neonata. Poco dopo Erminia ha avuto Silvia, nata con un problema cardiaco grave; la bimba è stata subito trasferita in un reparto specializzato nell'ospedale di Rieti, ma i medici ci avevano lasciato poche

speranze, infatti alle nove di sera dopo una settimana la bambina è morta. Erminia ha sofferto moltissimo per questa perdita tanto che io mi sono permessa di suggerirle di non volere più figli; ma lei sentiva troppo il vuoto lasciato dalla bimba che era scomparsa e dopo un po' è rimasta incinta di Laura. La gravidanza non è stata facile; ha trascorso più di un mese a letto, ma poi è nata Lauretta, cattiva, piangeva sempre.
Per la nascita di Laura sono di nuovo partita in treno ma sfortunatamente c'era sciopero delle ferrovie; in stazione è passato un treno proveniente da Lourdes (era un rientro di un pellegrinaggio) che caricava anche altri passeggeri a causa dello sciopero. Sono salita e sono arrivata a Bologna dove il treno finiva il viaggio. Il capostazione ha informato i viaggiatori che dovevano proseguire che nel piazzale della stazione ci sarebbero stati degli autobus per Ancona. Mi sono fatta coraggio e ho preso un autobus fino ad Ancona - era già buio, c'era freddo e avevo un po' di paura perché in giro c'erano certe facce! Ad Ancona si doveva prendere un altro autobus; in sala d'aspetto mi si avvicina un signore che mi chiede di badare alla sua valigia mentre lui sarebbe andato a prendere un caffè prima che il bar chiudesse; va bè, sono stata là seduta vicino a una coppia di anziani più rassicuranti a guardare anche quella valigia. Quel signore non tornava più, la signora anziana cominciava a dire che mi ero fidata a prendere l'impegno di quella valigia… poi il proprietario finalmente è tornato, mi ha ringraziato, mi è sembrato raccomandabile e allora gli ho chiesto se potevo affiancarmi a lui per proseguire il viaggio; alle 4 di notte è partito un pullman per Vasto, da Vasto un altro fino a Pescara; da là ho preso un servizio privato e sono arrivata a Termoli alle 8 della mattina successiva – da Reggio avevo preso il treno di Lourdes alle 19 del giorno

prima. Avventure inaspettate ma a lieto fine. Anche questa volta mio marito mi ha raggiunto insieme a sua sorella, unici familiari che sono venuti a conoscere la nuova bambina.
Le figlie di Erminia sono due brave e belle ragazze, entrambe laureate (biologia con dottorato e architettura) e oggi felicemente fidanzate.
(*la signora Ales ha trascorso in casa nostra 27 anni, allora le chiedo: "Ricorda un qualche episodio che l'ha messa in difficoltà o che le ha procurato soddisfazione?")*
"Sì, dovevo somministrare ad Annamaria una pastiglietta per prevenire eventuali convulsioni tutti i giorni finché non avesse compiuto cinque anni; di solito era brava, ma un giorno non ne voleva sapere, si è voltata indietro e in risposta alle mie insistenze perché poteva stare male se non prendeva la medicina mi ha detto: "T'interessa a te se io sto male?"; per me era una grossa responsabilità doverle dare quella medicina; mi era stato raccomandato di dargliela sempre alla stessa ora, può capire la mia preoccupazione… Un altro brutto momento per me è stata la visita dei ladri in casa vostra; il mattino quando sono arrivata la casa era tutta sottosopra; voi eravate sconvolti e io con voi… Un ricordo piacevole costante invece è l'accoglienza vostra, il rispetto che mi avete sempre riservato, la fiducia…queste cose non le dimenticherò mai. Non mi avete mai considerato una domestica, ma una persona di famiglia; lo sono diventata e lo sono tuttora. Venivano le sue sorelle, i suoi nipoti, suo fratello… tutti mi trattavano come una di casa… anche recentemente al supermercato ho incontrato Bonny (*la moglie di un carissimo nipote figlio di mia sorella Carla*) che mi ha riconosciuta, si è fermata a chiacchierare con me e a complimentarsi per il rapporto che ancora oggi esiste tra me e la vostra famiglia tutta. Anche mio

marito fino a che non è scomparso chiedeva sempre di voi, e di Andrea (il dottore, come lo chiamava lui), poi delle ragazze… e dei nipotini (quando sono arrivati) che lui chiamava i principini (*Federico, marito della signora Ales, amava moltissimo i bambini*). Ricordo la sera in cui Annamaria che era piccolina è stata con noi mentre voi eravate in chiesa per la prima Comunione di vostro nipote Marco; per lui era come avere in casa una bambolina… e lei lo sentiva perché si era appiccicata a lui e lo seguiva ovunque per tutta la casa.

(*Alla richiesta di ricordare episodi curiosi della sua infanzia la signora Ales racconta…)* Quando ho fatto la prima Comunione ricordo che mi ha accompagnato in chiesa mia sorella in bicicletta, io con il vestito lungo bianco sulla bici di mia sorella… mi sentivo una scema! Le altre bambine arrivavano in macchine... lussuose. Andavamo a Canolo.

Un altro ricordo particolare risale al momento in cui sono stata ricoverata in ospedale per essere operata di appendicite, avevo circa dodici anni, ero contenta di andare in ospedale perché sfoggiavo una camicia nuova, la mia prima camicia da notte nuova!! Mi ha accompagnato in calesse e cavallo, presi in prestito dal suo padrone, un mio cugino che mi era molto affezionato; mi ha anche riportato a casa dall'ospedale di Correggio, sempre in calesse e io ero molto orgogliosa, anche perché ero guarita dopo avere rischiato la peritonite (il medico non voleva operarmi- avevo una pancia gonfissima). Questi sono gli unici ricordi della mia infanzia; diversamente ho sempre lavorato. Ho lavorato in casa quando mia madre si era ammalata, avevo quei tredici anni, quello che lei non poteva fare lo facevo io; ho tirato su le mie sorelle, poi ho fatto anche la magliaia in casa, il lavoro era più

leggero quando mio padre mi aveva preso il motorino, così le braccia si stancavano meno. Poi ho fatto la casalinga…
Quando ho smesso di venire da voi, ho provato un grande senso di vuoto, mi mancava un impegno fuori di casa, ci ho sofferto, ma avevo mia madre in casa da accudire, non potevo continuare.

**La mia giornata oggi**

Come passatempo vado all'AUSER, ma non sono contenta perché dopo una mezz'oretta a tombola non si fa niente di particolarmente interessante. Siamo tutte signore di una certa età, però con interessi diversi; se i responsabili propongono di leggere qualcosa, le mie colleghe dicono che preferiscono cantare. L'ho detto anche con la dirigente che gradirei che facessimo qualche attività più costruttiva; cantare va bene però dopo una volta bisognerebbe cambiare. Io forse sono più vecchia di loro, ma se le vedesse loro sembrano ben più anziane di me. Si sono un po' lasciate andare. In questo periodo stanno preparando l'albero di Natale e sono impegnate in un'attività manuale, allora le cose vanno meglio. Ci si va due volte alla settimana, dalle 14,30/15. Al mercoledì si fa ginnastica, c'è un ragazzo giovane molto bravo che sa coinvolgerci. Ci vado volentieri per la ginnastica, ma dopo quella… niente. Io credevo che all'AUSER si facesse qualche cosa di più costruttivo, invece no… festeggiano i compleanni e poco altro.
Quando c'era mio marito al pomeriggio giocavamo a carte, a briscola per lo più… eravamo in quattro, poi il gruppetto si è guastato e non si gioca più. Allora o guardo la televisione, leggo qualche libro, poi ho le mie faccende da fare, preparare i pasti ecc. Alla sera alle 20,30 aspetto la telefonata di mia figlia che

abita a Termoli, e alle 21,30 mi telefona mia sorella di Bologna, non salta una volta, anche se c'è poco da dirci mi chiama, mi chiede come sto, cosa ho fatto nella giornata e cose così. Poi ogni tanto viene a trovarmi l'altra mia sorella, quella che abita a Rio Saliceto, con il marito; si fermano un po', mangiamo qualcosina insieme, poi loro tornano a casa perché mio cognato anche se è in pensione lavora ancora (era un commercialista). Ho il conforto delle persone che mi sono più care che, anche se sono lontane, mi fanno sentire ugualmente la loro presenza.



50° anniversario di matrimonio (26 ottobre 2008)

Il figlio più giovane di questa mia sorella porta il nome di mio marito; viveva a Correggio da solo, poi si è trasferito a Rio nell'appartamento della nonna paterna quando questa è scomparsa. Ha traslocato da solo, non ha voluto aiuti, provvede a sé

stesso senza chiedere alla madre, fa tutto lui; lavora in una libreria, è laureato in lettere, ed è sempre in giro per Fiere del Libro ecc., è un bravo ragazzo. Sua sorella è avvocata, lavora nello studio del padre, va spesso a Londra per congressi e alla sera raggiunge mia nipote Giulia, sua cugina, a Oxford per trascorrere un po' di tempo insieme.
Per il futuro i miei vorrebbero che vendessi il mio appartamento qui a Reggio e me ne comperassi un altro a Termoli vicino a mia figlia.
(*le chiedo a chi si riferisce quando dice "i miei"? intende Erminia e Maurizio, i suoi figli cioè? La figlia la prenderebbe volentieri in casa con sé. Ma la signora Ales non ha intenzione di trasferirsi, sta bene a casa sua, inoltre non vorrebbe assolutamente riversare tutto il peso del proprio accudimento sulla figlia e dice che qualora non fosse più autonoma andrà in una casa di riposo o cercherà una badante - già pensa a Marina, la signora che si occupava del marito fino a che è rimasto in casa e che è ancora in contatto con lei. Qui a Reggio lei ha tutti i suoi ricordi, presso la figlia non si sentirebbe a suo agio - anche se la figlia e il genero sono estremamente accoglienti - perché non le sarebbe permesso per eccesso di premura di fare alcunché in casa; lei invece vuole rimanere attiva fino a che riesce, glielo ha detto di recente anche il suo medico…*
*Alla richiesta di immaginarsi una pianta o un animale la signora Ales senza esitazione risponde che vorrebbe essere una mosca o meglio una farfalla per volare e vedere di persona come stanno le cose, perché chiedere per sapere non è una garanzia di verità.)*

# POSTFAZIONE

*Una vita normale quella della signora Ales; cresciuta nell'immediato dopoguerra in una famiglia assolutamente normale, con genitori attenti all'educazione delle figlie, nonostante la severità eccessiva del padre che a un certo punto la signora definisce quasi padre padrone.*
*Carattere mite e generoso, intelligente, sa vedere lontano; capace di fare tante cose non solo a livello domestico – una volta disse che avrebbe dovuto diventare ingegnere – perché effettivamente sa risolvere piccoli guasti e rimediare inconvenienti con logica e ingegno.*
*Rimpiange di non aver preso la patente per muoversi in autonomia sulle lunghe distanze e fin che l'età glielo ha permesso si è spostata in bicicletta con grande disinvoltura.*
*Di fronte a richieste di bisogno non si è mai tirata indietro, è sempre stata pronta a dare una mano ai vicini di casa, ai parenti e naturalmente prima di tutti al marito e ai figli. Ha sempre avuto parole di conforto e di incoraggiamento anche per la mia famiglia nei momenti bui e ha condiviso con gioia sincera le occasioni più liete, partecipandovi come se fosse stata una zia o una nonna. E nei limiti del possibile ha sempre cercato di soddisfare le richieste di tutti, anche le più bizzarre come, ad esempio aggiustare, rammendo su rammendo, un paio di vecchi jeans di un mio nipote affezionato a quei pantaloni che non si rassegnava a scartare, sapendo di poter contare sulla straordinaria abilità della signora Ales che con la sua macchina da cucire sapeva ricostruire il tessuto che ormai non c'era più.*
*Nel suo racconto è emerso anche il suo senso dell'ironia e dell'umorismo: racconta ad esempio della sua felicità di essere*

*ricoverata in ospedale perché spianava per la prima volta in vita sua una camicia da notte nuova; oppure quando in viaggio di nozze a causa di uno sciopero dei mezzi pubblici deve salire su un camion militare ma non riesce perché la gonna del tailleur è stretta. Mentre racconta l'episodio rivede i militari che la issano sul camion e ride ancora di gusto.*
*Abbiamo trascorso un pezzo di vita insieme e mi ritengo molto fortunata perché è stata una gradevolissima compagna di viaggio.*
*Tanti affettuosi ringraziamenti, l'augurio di una vecchiaia serena e un grosso abbraccio, signora Ales.*

*Reggio Emilia, autunno 2019*

**Gina Siliprandi**

## Lettera personale

*Carissima Signora Ales,*

poiché i tempi per una nuova edizione della "Locanda della Memoria" si allungano molto a causa della pandemia Corona Virus, è doveroso da parte mia consegnarle in forma privata la sua autobiografia.
È uno scritto a tratti un po' frettoloso in quanto lei ha tralasciato tanti particolari e circostanze che l'avrebbero arricchita ma lei non si è smentita, sempre molto concreta e pratica, ha voluto raccontare solo l'essenziale.
Penso ad esempio al suo terrore per i cani: quando noi abbiamo regalato a Francesca per i suoi 15 anni un pastore belga nero, Ego, che ci chiedeva con insistenza, abbiamo rischiato che lei cessasse il suo rapporto con noi; abbiamo fortunatamente risolto il problema con l'ingresso dal garage dove il cane non poteva raggiungerla.
Mi vengono in mente le tante occasioni in cui ha speso parole di conforto per me e la mia famiglia, la premura e la dolcezza che ha sempre usato con le bimbe, poi ragazze, senza mai viziarle; ricordo anche "il controllo a distanza" che fece quando, piccoline, le abbiamo lasciate andare in tenda con lo zio scapolo a Cervarezza per alcuni giorni; ci siamo fidati perché là c'era anche lei in vacanza con la sua famiglia.
Ricordo anche "l'assistenza sartoriale" che mi dava quando mi veniva in mente di fare i vestitini per le bimbe senza che io ne

avessi la competenza; ho ancora presente la sua raccomandazione "…prenda almeno le misure…" quando avevo tagliato una spalla quasi doppia dell'altra.
Poi i suggerimenti e i consigli di cucina, di gestione della casa, i cappelletti di Natale, pomeriggi interi a piegarli con mia sorella Carla mentre lei tirava la sfoglia e la tagliava e Andrea che ogni tanto veniva in cucina e ridendo ci apostrofava con "…lavorate, lavorate!" e Marcolino trotterellandogli dietro gli faceva il verso.
La sua presenza in casa nostra è stata per noi un punto cardine intorno al quale si è srotolato un pezzo di vita lungo ventisette anni.
Non dimenticherò mai la mattina in cui è arrivata e piangendo ci ha detto che non poteva più venire perché aveva in casa sua madre da accudire.

Con tantissima riconoscenza e affetto.

Reggio Emilia, ottobre 2020

**Gina**